

Bibbia della Riforma. Il Nuovo Testamento, nuova traduzione dal testo greco, Roma, Società Biblica in Italia, 2017, pp. 588

Tradurre le Sacre Scritture in lingua materna ha rappresentato, a partire dal XVI secolo, un elemento centrale nel dibattito teologico tra le diverse confessioni cristiane; per secoli i cristiani hanno rivendicato l'unicità della propria versione del testo biblico, così come si era formata nel corso del XVI secolo, ignorando che il processo di traduzione della Bibbia non era nato nel XVI secolo ma aveva accompagnato tutta la storia della Chiesa. In questo orizzonte la nascita della Società Biblica, all'inizio del XIX secolo, ha segnato una svolta che ha determinato, lentamente ma inesorabilmente, un nuovo approccio al testo biblico inizialmente solo nel mondo che si richiamava direttamente o indirettamente alla Riforma del XVI secolo, e poi, dopo la celebrazione del Vaticano II, anche nella Chiesa Cattolica, che ha preso parte attiva nella traduzione interconfessionale della Bibbia in lingua materna. La Società Biblica, in Italia, come in molti altri paesi, è diventata così da un'agenzia per la diffusione della Parola di Dio in una palestra ecumenica dove, senza rinunciare allo scopo per la quale era stata fondata, i cristiani hanno imparato a conoscersi leggendo e traducendo la Scrittura insieme, scoprendo di essere uniti più di quanto avevano pensato per secoli. In vista del 500° anniversario dell'inizio della Riforma la Società Biblica in Italia ha lanciato il progetto per la traduzione della Scrittura in lingua corrente, chiedendo a tutte le comunità protestanti in Italia di prendere parte a questo progetto per la redazione della «Bibbia della Riforma». Dopo quattro anni di intenso, fraterno, talvolta faticoso, lavoro, il 28 ottobre, nella domenica nella quale si è fatta memoria dell'inizio della Riforma, a Roma, è stato presentato il *Nuovo Testamento*, cioè la prima parte di questo progetto, che prevede la pubblicazione dell'intera Bibbia per il 2023. Questa versione del Nuovo Testamento rappresenta una novità rispetto a tutte le traduzioni fatte e riviste finora; infatti «le Bibbie evangeliche in italiano sono tutte revisioni di quel capolavoro che fu la traduzione di Giovanni Diodati nel 1607», come scrivono Eric Noffke e Valdo Bertalot nella presentazione di questa traduzione, che vuole essere «un bel dono agli italiani e alle italiane» in un anno nel quale i cristiani hanno fatto l'esperienza di una «commemorazione comune» del 500° anniversario della Riforma. Al di là della valutazione filologica di questa nuova traduzione del Nuovo Testamento questo «dono» della Società Biblica in Italia appare particolarmente rilevante per la comprensione di quanto gli evangelici in Italia, al di là delle differenze esistenti, abbiamo saputo riaffermare come le Sacre Scritture rappresentino per loro, e per tutti i cristiani, una fonte sempre viva per scoprire come l'unità della Chiesa è profondamente radicata nella Parola di Dio.